

Opinioni // Spazio aperto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **8 (2006)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>



Eppur si muovono

Walter Mengisen // Nella formazione arriva il movimento. Le raccomandazioni della CDPE mirano alla promozione e all'educazione al movimento. E ancora, l'Ufficio federale dello sport, in collaborazione con l'Ufficio federale della sanità pubblica, chiede un'ora al giorno di attività fisiche per bambini e giovani.

► Anche le autorità cantonali riconoscono i problemi dell'epoca in cui viviamo: una parte dei nostri bambini e giovani ha grandi carenze motorie e non fa abbastanza movimento, con evidenti ripercussioni sulla salute. Giungono allora le opinioni divergenti degli esperti, i quali si chiedono se sia necessario puntare su una maggiore educazione al movimento, o piuttosto sull'aumento delle ore di educazione fisica, oppure se il sovrappeso sia da attribuire ad un'alimentazione scorretta. Come spesso accade quando si è confrontati con problemi dinamici e poco trasparenti, la semplicità delle misure proposte è tale da rendere le cose ancor più complesse. La propria esperienza (che risale a qualche decennio o sono) diventa così una linea direttrice esemplare. Il fatto è che disponiamo di una dose sufficiente di risultati scientifici che indicano l'esistenza di un problema sociale provocato dalla mancanza di movimento, le cui conseguenze a lungo termine sono, a tutt'ora, imprevedibili. Delegare il problema ad un'istituzione affinché trovi una soluzione, sarebbe fatale. In questo caso, si chiede invece di agire a tutte le forze sociali. La scuola, il cui compito oggi consiste nell'occuparsi dei problemi attuali dei suoi

allievi. I genitori, che non possono delegare tutto alla scuola e che influenzano in modo considerevole l'atteggiamento e il modo di pensare dei loro figli. Gli insegnanti di educazione fisica che da un lato mettono in discussione le varie forme di organizzazione e di lezione tramandate e ormai acquisite e che, dall'altro, devono adattarsi alle sfide dei nostri giorni. Le società e le federazioni, che dovrebbero aprirsi a nuove forme di cooperazione, e per finire le autorità politiche il cui compito dovrebbe essere di creare le condizioni generali per poter mettere in pratica tutto ciò. Durante la Seconda guerra mondiale, alla minaccia esistenziale di una carenza di approvvigionamenti alimentari la Svizzera reagì con il piano «Wahlen». Oggi, la risposta ideale all'attuale minaccia esistenziale di mancanza di movimento potrebbe invece essere il piano «Schmid». Sì, perché soltanto con una serie di azioni legate a sport, movimento e alimentazione, coordinate a livello nazionale, si può trovare una soluzione. //

► *Walter Mengisen è direttore supplente dell'Ufficio federale dello sport di Macolin.*

Un salto, un pensiero in movimento

Daniele Finzi Pasca // Non mi definirei uno sportivo, credo piuttosto di essere un uomo in perenne movimento. Non pratico degli sport, però nuoto, amo veleggiare, andare in montagna, quando posso mi sposto in bicicletta e continuo ad allenarmi come si allenano gli attori.

► Probabilmente più che del mio corpo sono preoccupato di quanto riesco a raccontare, quanto posso rappresentare e sentire con esso. Non pratico sport ma non smetto di muovermi preparandomi così alla prossima danza.

Ho diretto il Cirque Eloize e il Cirque du Soleil e mi sono trovato a creare dei movimenti acrobatici con atleti di punta, con medaglie olimpiche e mondiali. Con loro ho cercato di capire dove era tracciata la sottile linea che divide un gesto atletico da un gesto acrobatico. Un atleta cerca il gesto perfetto, un acrobata fa del gesto un pensiero in movimento. Ogni azione ha mille ragioni, quelle che hanno a che vedere con un senso, con un linguaggio fatto di piccole allusioni, quelle che cercano di suscitare emozioni sconfinano nel mondo dell'arte. Ecco che un triplo salto mortale diventa la metafora di qualcosa, rievoca miti, racconta e insegna. Ho composto spettacoli nella mia compagnia teatrale, il Teatro Sunil in teatrini grandi come un fazzoletto, dove attori danzavano la fragilità e mi sono trovato poi ad inventare una cerimonia di chiusura per le olimpiadi di Torino. Sono due estremi interessanti, due estremi che nel mio caso si sfiorano. Duemilacinquecento personaggi sulla scena è proprio un sacco di gente, è tanta umanità in equilibrio su tante emozioni. A Torino ho

cercato le stesse cose di sempre, commuovere il pubblico e per farlo ho evocato il carnevale, i giochi del destino, la follia e la leggerezza. Agli atleti che sfilavano ho dato dei nasi rossi, chi voleva poteva giocare, ridere degli altri e di se stesso. Non so se sono uno sportivo certamente amo vedere qualcuno correre e spiccare un salto e per un istante volare, amo chi danza, amo chi sbaglia, chi ricomincia, chi gira tenendosi per una mano ad una sbarra, chi lancia un pallone e lo recupera tre sospiri dopo. Amo chi taglia l'acqua con un tuffo, chi lancia un disco come fosse un gesto d'amore. Amo la libertà e chi la danza. Non sono uno sportivo ma amo chi gioca, chi fa giocare, chi sfida sorridendo. Sono un clown e dunque adoro i perdenti e delle loro sconfitte riempio i miei spettacoli. //

► *Ticinese d'origine, Daniele Finzi Pasca quest'anno ha arricchito il suo già sontuoso palmarès di esperienze artistiche con la regia della cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici di Torino.*

